

DANIELE BORTOLATO

# LE SETTE OSCURE CHIAVI DI ISIDUS

**CARAVAGGIO**  
EDITORE  
[www.caravaggioeditore.it](http://www.caravaggioeditore.it)

"Le sette oscure chiavi di Isidus" di Daniele Bortolato

Copyright © 2014 **Caravaggio Editore**

Casella postale 325

66054 Vasto (CH)

[www.caravaggioeditore.it](http://www.caravaggioeditore.it)

[info@caravaggioeditore.it](mailto:info@caravaggioeditore.it)

Tutti i diritti di riproduzione, traduzione e adattamento sono riservati. Nessuna parte di questo libro può essere usata, riprodotta o diffusa senza autorizzazione scritta da parte dell'editore.

Collana Editoriale Fantasy

Prima Edizione Luglio 2014

**ISBN 978-88-95437-56-9**

Progetto grafico a cura di **AgenziaLetteraria.Net** e disegni di Eva Busolin.

*Dedicato a te, mamma,  
e ai sogni che mi hai regalato.*



# HENTROPIS

## CAPITOLO UNO: IL NULLA

Sta succedendo un'altra volta. La vedo: è lì, in fondo al cortile, con la faccia bianca e impassibile, rigida come una statua.

Vorrei urlare "mamma!", ma le parole si strozzano in gola e inizia a mancarmi il respiro. Allora le corro incontro, con la paura che stia per farlo.

*Devo fermarla* penso fra me e me. Ma poi ecco le gambe irrigidirsi, il respiro che quasi non esiste più. Mi accascio a terra. Il cortile ora è rosso, di un rosso sangue così scuro che mi fa chiudere gli occhi per la paura...

«Mamma!» grido di nuovo.

Ma stavolta la mia voce ha svegliato tutti.

Ho sognato ancora: avere incubi del genere ormai è diventata un'abitudine. Ogni notte non posso avere un sonno tranquillo. Poi la mattina mi trovo sempre a riflettere su argomenti assurdi, proprio perché dentro di me non troverò mai una risposta.

Sogno e realtà: a dire il vero, non ci vedo questa grande differenza. Infatti, a nessuna delle due riesco a dare un senso.

«Era di nuovo tua madre?» mi chiede mio cugino Jack quasi rassegnato «Accidenti, sei più precisa di qualsiasi sveglia. A quest'ora urli sempre.»

Mi alzo dal letto e do uno sguardo alla foto di mia nonna Cristine sul comodino. Odio quella cornice rosa: vorrei sempre cambiarla ma non mi ricordo mai di farlo, probabilmente perché non mi interessa.

Mentre mi cambio ripenso ai giorni passati ma, non appena cerco di ricordare la mia infanzia, sopraggiunge il vuoto più assoluto. Il nulla.

È assurdo non ricordare nemmeno più il motivo per il quale abito qui. Questa realtà non ha alcun senso proprio perché non sono in grado di darle un inizio e non so se mi porterà da qualche

parte. So solo che detesto sognare mia madre: è l'unica persona che mi fa ancora sentire quel nodo allo stomaco, che mi fa rivivere quell'emozione di forte malinconia mista alla paura e che quasi mi fa scendere una lacrima.

Ma non posso cedere. Ho giurato a me stessa che non avrei più pianto in vita mia per niente e nessuno. Non ricordo nemmeno perché l'ho fatto, ma in un certo senso è come se questo fosse il mio unico valore nella vita e mi ci attacco con tutte le forze.

«Muoviti, Selena! Oggi tocca a te preparare la colazione» mi grida l'altro mio cugino Danny.

Che palle! Come se gli altri giorni toccasse a qualcun altro...

Voglio bene ai miei due cugini coi quali abito, forse perché condividiamo una cosa: il non ricordare assolutamente nulla. Però, questo a loro sembra non importare affatto e a volte li invidio. Invece, io vorrei una risposta soprattutto perché due stranissimi ricordi resistono ancora nella mia testa e perché noi non possiamo essere piombati qui dal nulla. La verità è che mi sento stupida a pensarci sempre: forse, la nostra infanzia è stata così orribile che la testa ha rimosso ogni cosa per andare avanti. Ma io non voglio: al contrario, io voglio scoprire perché non mi è stato concesso piangere.

Ogni tanto tiro fuori l'argomento, ma ogni volta Jack s'infuria.

Lui vorrebbe che guardassimo solo al futuro: il passato non ha questa grande importanza, data la nostra situazione. Beh, non posso dire che abbia tutti i torti: viviamo nella regione più bella e sconfinata di Hentropis, nel bel mezzo della campagna e in una casa enorme con fin troppe stanze per noi tre. Non ricordiamo a chi appartenga né perché ci viviamo proprio noi, ma finora nessuno si è mai fatto vivo per riprendersela. Dunque, forse è nostra.

Ogni tanto mi piace gironzolare per i lunghi corridoi, prendere a pugni il sacco della palestra o maneggiare le lucentissime spade dell'armeria. Sono sempre stata abilissima con le armi e agile nei movimenti, ma nemmeno queste mie capacità ricordo dove possa averle acquisite. Jack mi descrive sempre come una ragazza scontroso e solitaria, ma la verità è che nemmeno io so dire con precisione chi sono.

Invece Danny è ancora più enigmatico di me, se possibile. Sa sempre ascoltare tutti i miei sfoghi e i miei "deliri" senza battere

ciglio. È come se in fondo mi compatisse, quasi come se lui sapesse qualcosa che io non so. Tuttavia entrare in lui e nel suo mondo è praticamente impossibile. Però quando parla con Jack o prova a consolare me, capisco che lui è confuso almeno quanto lo sono io.

Ambizioni o sogni particolari non ne ho, o forse non ho il coraggio di cercarli. Qualche volta, lo ammetto, è anche pigrizia. Infatti, tra le altre cose noi siamo pure mantenuti. Ogni mese, sempre lo stesso giorno alla stessa e puntualissima ora, riceviamo un assegno da ignoti: quattromila kire tonde tonde. Sono tante e non sappiamo che farcene. Sull'assegno c'è sempre scritto: "Agli armatori Selena, Jack e Danny".

«Siamo noi!» dice ogni mese Jack, ridendo.

Perché siamo pagati per non fare nulla? Dei nostri nomi siamo sicuri e siamo certi di essere noi i destinatari di quegli assegni. Ma a quale scopo? E che cos'è un armatore? A volte provo ad autoconvincermi che si tratta di una specie di guardiano dell'enorme armeria, ma poi mi rendo conto di essere ridicola.

«Finché quei soldi arrivano, che cosa ti interessa?» mi ripete Jack.

Ma ormai non lo sto nemmeno più a sentire.

Al giorno si alterna la notte e viceversa, e così via. Le mie giornate sono vuote, qualche volta ravvivate dalla visita della mia migliore amica Jessica. Lei è l'esatto opposto di me: ha un passato tranquillo e sereno e due genitori molto premurosi. È molto sensibile e, come la maggior parte delle ragazze della mia età, pensa solo all'amore. Mi fa ridere, perché vedo il suo mondo così lontano dal mio. Ha lasciato il suo storico fidanzato Michael dopo due anni per essersi innamorata di un altro, Andrew. Invece, io non ho mai incontrato l'amore e mi spaventa molto il pensiero di conoscerlo, un giorno. Rischierei di perderlo e perdere l'amore forse mi farebbe piangere. E io non posso piangere, non posso.

Ogni tanto mi capita di pensare che forse dovrei partire per visitare il mondo. Il denaro non mi manca, ma poi c'è sempre qualcosa che mi blocca: sembra dica che non è ancora il momento.

Ecco che cala nuovamente la notte. Stasera mi è stata affidata un'importante missione: devo coprire Jessica coi suoi genitori ma soprattutto col suo ex che, essendo supergeloso, non smette di cercarla e ora è venuto fino a casa mia.

«Sì, è qui, ma non vuole vederti. Vattene!»

Mi sento fortunata a incutere un certo timore nelle persone e non mi devo nemmeno sforzare di rinunciarci.

Infatti Michael si è allontanato subito e ora è già nel vialetto in fondo, tuttavia sento una strana sensazione dentro di me. Nei suoi occhi brillava una strana luce. Per lui, Jessica è di sua proprietà e non si arrenderà facilmente. Ma lei ora sembra davvero felice con Andrew e si sta godendo la sua libertà. A Michael non resta che accettarlo, volente o nolente.

Ora sono qui nella mia camera dopo essermi infilata di nuovo il pigiama per la notte. Il mio occhio cade ancora una volta sull'orribile cornice rosa con la foto di mia nonna. A essere sincera, non ho mai capito se provo affetto o disprezzo per lei: credo sia piuttosto una totale indifferenza. Invece, secondo Danny l'argomento è sacro: per quel poco che ricorda, è stata lei a cercarci per qualche anno dopo la morte dei nostri genitori. Poi misteriosamente anche lei è scomparsa senza lasciare traccia, quasi come se non fosse nemmeno esistita.

Jack in un certo senso è più fortunato di me e di Danny perché una madre ce l'ha ancora. Come noi ha scordato tutta la sua infanzia ma, quasi fosse un dogma, dentro di sé sente di detestare quel periodo. Non vuole mai parlare nemmeno con sua madre Nancy e la evita in ogni modo. Ha anche un fratello più piccolo di un anno, Johnny, col quale spesso si scrive ed è l'unico della famiglia con cui va d'accordo.

Ma questo non aiuta me: la mia vita è sempre meno chiara ogni giorno che passa. Riguardando quella foto di mia nonna, mi aggrappo a quei due ricordi che mi sono rimasti con la speranza che prima o poi riuscirò a trovarci qualche collegamento.

Nel mio primo ricordo ho cinque anni circa. Mia madre si avvicina a me con lo sguardo impietrito, dicendomi: «Non puoi essere tu, non ti lascerò mai diventare così!»

Dopo avermi presa per mano, mi porta in bagno e inizia a lavarmi insistentemente i capelli quasi voglia cancellarne il colore... Non c'è altro.

Il secondo ricordo è più recente: avrò sette anni. Mia nonna mi porta in un bosco nel bel mezzo della notte. Sono molto agitata e tengo un pugnale insanguinato nella mano. Mia madre è già morta



da tempo. Forse c'è anche Danny, non lo ricordo precisamente. Dopo alcuni istanti, mi sembra di intravedere un'abitazione illuminata.

Nonna mi afferra per il braccio e mi dice:

«Devi infilarlo senza pietà! Devi cancellare questo sentimento dalle tue emozioni, sei tu la prescelta!»

A parte ciò, non so altro su di me. Forse è per questo che non stimo mia nonna, al contrario di Danny. Quelle parole da sempre suscitano in me un tremendo sospetto: potrei aver ucciso qualcuno!

È forse da quella sera che ho giurato di non piangere? È mai possibile che mia nonna mi abbia chiesto di compiere un gesto simile?

Finalmente, verso mezzanotte le mie palpebre iniziano a chiudersi. Fatico a prendere sonno, perché adoro passare un po' di tempo al buio. L'unica cosa che mi inquieta è sempre quella foto con l'orribile cornice rosa che sembra fissarmi.

Come previsto dopo qualche ora ecco mia madre sempre molto lontana, ma in questo sogno si trova sull'orlo di un precipizio. Stavolta riesco a raggiungerla. Sembra quasi sfigurata in viso.

Con gli occhi sorpresi e intimoriti mi dice:

«Se arriverai in fondo alla tua storia, si salveranno in pochi. Non piangere, non devi farlo!»

Dopo queste parole, si lancia nel vuoto prima che possa afferrare la sua mano.

«Mamma!»

I miei due cugini mi stanno mandando leggermente a quel paese per l'incubo che ho appena avuto, accompagnato dalle mie solite urla come ogni notte.

Per farmi perdonare, ho preparato i muffins per la nostra colazione dopo la quale Jack è andato a prendere la posta: oggi è il giorno dell'assegno. Dopo averla aperta, con stupore nota che insieme all'assegno c'è una lettera del fratello.

«Johnny verrà a vivere qui!» grida per la gioia «Scrive che la mamma gli ha detto che ora ha anche lui l'età giusta per cominciare...»

Sono molto felice per Jack, ma resto sempre più confusa. Cominciare che cosa? Continuo a chiedermelo quando, con nostro

grande stupore, notiamo tutti e tre che sull'assegno questa volta c'è scritto: "Agli armatori Selena, Jack, Johnny e Danny".

Possibile che sia stata zia Nancy a mantenerci per tutto questo tempo?

Sono trascorsi due giorni dall'arrivo della lettera di Johnny.

Devo dire che non vedo l'ora di conoscere mio cugino. Probabilmente non potrà aiutarmi col mio passato, ma sono speranzosa che almeno possa fare un po' di chiarezza sul presente. E questo già non sarebbe poco.

Danny e io abbiamo implorato e insistito a lungo con Jack perché chiamasse la zia, ma non c'è stato verso.

«A che serve? Vedrete che sarà Johnny a raccontarci tutto e andrà a finire che rimpiangeremo i giorni nei quali non sapevamo nulla» ha obiettato ogni volta.

A Jack non dispiace questa vita libera dallo stress, però sono più che certa che anche per lui non sapere nulla è molto frustrante.

Abbiamo acceso la televisione. A quanto pare è appena uscito il nuovo singolo della cantante più famosa del pianeta: Destiny Faith. Dev'essere una grande responsabilità per lei essere l'unica cantante famosa in tutto il pianeta Yuxor. Certo esiste anche qualche altro gruppetto a livello locale, ma nessuno è mai riuscito a oltrepassare i confini della propria regione. Tutto il mondo si identifica in lei: è come un punto saldo, di unione per tutti. Sembra proprio che, mentre canta i suoi versi, celebri l'animo di tutto il popolo che la ascolta. Le sue parole arrivano dritte al cuore. Ciò che più mi colpisce di lei è la sua umanità e la sua umiltà che dimostra in continuazione.

Tutte le date dei suoi concerti registrano sempre il tutto esaurito ma, per quanto io ne sappia, non ha mai chiesto un soldo. Ciò che guadagna dovrebbe derivare esclusivamente dalle vendite dei suoi dischi e... Non si sa. È molto riservata, nessuno sa che cosa accade nella sua villa o che cosa faccia quando non canta.

Mi torna spesso in mente una sua intervista di qualche mese fa, mentre diceva: "Non dovete darmi tutte queste attenzioni od onorificenze. Cantare per la gente è la mia passione, non ho alcun interesse per la fama. E la fama non risparmia nessuno. Se un giorno

la mia spinta creativa dovesse esaurirsi, diventerei una persona qualunque. Probabilmente, mi scambiereste addirittura con la mia gemella Penny”.

Come tutti gli artisti, anche Destiny ha le sue stranezze e circolano moltissime leggende metropolitane intorno alla sua vita privata. Sembra addirittura che chi si è avvicinato troppo al parco della sua villa non abbia più fatto ritorno. Tuttavia, nessuna di queste leggende è mai stata supportata da fatti concreti. Secondo me, al mondo ci sono fin troppi invidiosi di un dono come il suo.

In assoluto, Jack è il suo fan numero uno. Quando Destiny canta, deve regnare il più assoluto silenzio. Soprattutto non fa che elogiare continuamente, parlando dei suoi meravigliosi e lunghi capelli biondi e ricci, dei suoi occhi verdi, del suo splendido fisico anche se, a dirla tutta, ha le gambe un po' più grosse delle mie, e di come saranno felici insieme quando si incontreranno e si sposeiranno.

Oh sì, lui ne è pienamente convinto. Non fa che pensare a lei e solo a lei. Non è nemmeno mai stato con nessun'altra ragazza per non “tradire” il suo vero amore. E ciò che continua ad alimentare la sua speranza è che nemmeno lei sembra abbia mai avuto un fidanzato.

Finita la canzone in tv, Jack è quasi commosso:

«Sarà bellissimo quando finalmente potrò stare con lei per sempre!»

«O con sua sorella gemella, metti che la confondi al buio...» aggiunge Danny, ridendo.

Questa battuta manda sempre Jack in bestia.

Non so che cosa cucinare per la cena di questa sera.

Jessica si è beccata l'influenza e lei e io non possiamo nemmeno uscire per vedere un film. È molto debole e si ammala spesso. Io invece no, o almeno non ricordo di essermi mai ammalata. Ma in fondo, io non faccio testo. Più di metà della mia vita è come se non fosse mai esistita e forse nemmeno ora sto realmente vivendo, poiché passo gran parte del mio tempo a rivangare su un passato che non riesco a far rivivere dentro di me.

«Allora, che si mangia?» mi chiede Danny a voce alta dalla stanza accanto.

Quel ragazzo è sempre affamato, ma non ingrassa di un solo chilo. Beato lui!

«Perché non fingiamo tutti che io sia uscita lo stesso e non ci ordiniamo una bella pizza?»

Non ho nemmeno fatto in tempo a concludere la frase, che Jack e Danny si sono lanciati verso il telefono. Ma ecco che all'improvviso bussano alla porta. Johnny è forse già qui?

Non so come, ma tutta l'ansia e la gioia di incontrarlo si sono trasformate in un baleno in panico totale. È forse paura di affrontare la verità? Non saprei dirlo con certezza.

Apro la porta. Davanti a me si presenta un ragazzo coi capelli castani arruffati e un viso perfetto come non ne ho mai visti prima.

È magrolino e ha una "h" tatuata in corsivo sulla mano destra. Giuro di non avere idea del motivo, ma istintivamente in questo istante gli salterei addosso per strappargli i vestiti e succhiargli il sangue dal petto. Non mi ero mai sentita così in vita mia.

Come fossi imbambolata, mi limito a dirgli "ciao" in modo molto inespressivo. Dentro di me sto impazzendo, sento di essermi completamente innamorata di lui come non mi è mai successo prima. Una miriade di pensieri contrastanti attaccano la mia mente mentre pronuncio quello stupido "ciao".

*Caspita, lui non può essere il fratello di Jack... è troppo bello! Chissà se si fermerebbe anche lui a mangiare la pizza con noi. Oh ti prego, fa che non sia suo fratello! Mmh... come sarà il suo sangue? Ehi, Selena, sei impazzita? Avresti il coraggio di avere rapporti incestuosi? Avrò notato che ho un brufolo sulla fronte? Oh no! Devo coprirlo...*

Per fortuna, la sua voce mi allontana per un istante da ogni pensiero:

«Ehm, ciao anche a te! Sto cercando Jessica... Sei tu per caso?»

Senza pensare gli rispondo seccamente:

«Ma proprio no!»

Invece, dentro di me sto esultando: *Cazzo, sì! Non siamo parenti!*

Ma in quel momento mi assalgono dei dubbi: *Che vuole questo da Jessica? Possibile che abbia lasciato anche Andrew? Non è giusto, questo lo voglio io!*

Ma ecco che lui, dopo aver tirato fuori un foglietto, esclama:

«Cavolo, scusami tantissimo, ho letto male l'indirizzo. Tu sei Selena, giusto? La residenza di Jessica è quella scritta sotto. Beh, sono felice che tu non sia lei...»

Mi sento sprofondare in un abisso di sconforto: il mio brufolo lo avrà disgustato?

«E con questo che vorresti dire?» gli chiedo.

Inizio già a scaldarmi e a immaginarmelo steso k.o. di fronte a me mentre implora le mie scuse, ma Jack interviene quasi seccato:

«Senti, non so chi tu sia, ma stai ritardando la nostra cena. Perciò sbrigati a dire quello che devi dire e poi sparisci.»

È stato un bene che abbia parlato mio cugino, perché ho serie difficoltà a controllare la rabbia. Sono molto permalosa e se mi girano non mi faccio scrupoli a usare la forza.

«Hai ragione. Mi chiamo Lenny, sono il fratello di Michael. Lui non vuole assolutamente rassegnarsi e mi ha chiesto di consegnare una lettera a Jessica da parte sua» spiega lo sconosciuto.

Ora è chiaro. Vorrei con tutta me stessa che Lenny si fermasse con me, con noi, ma sono senza parole.

«Vedrai che tanto non funzionerà» mi limito poi a dirgli.

«Sì, lo so. Mi dispiace che tu prima abbia frainteso. Intendevo dire che sono felice che tu non sia Jessica, perché mi hai letteralmente colpito. Sei speciale anche con addosso quel grembiule rosa da cucina.»

Detto questo, lo vedo girarsi e andarsene a testa alta.

Merda! Come ho potuto non levare il grembiule, rosa per lo più. Ma ormai è andata.

Io non gli ho risposto e chissà se lo rivedrò più.

Danny mi chiede a tradimento: «Perché non gli corri dietro? Dài, si vede lontano un miglio che sei cotta! Te lo si legge negli occhi.»

Senza tanti ripensamenti gli rispondo che, se gli piacesse veramente, prima o poi tornerà. In realtà non ho ceduto all'impulso di fermarlo perché ho paura che se mi affezionassi troppo a lui, rischierei di perderlo e di piangere per lui. E io non posso piangere.

Tuttavia, in un lampo ripenso senza volerlo a mia nonna ed ecco che subito mi torna una gran voglia di raggiungerlo.

Danny mi fissa per poi dirmi: «Se nonna vuole che tu lo faccia, vacci e muoviti!»

Non ho idea di come Danny possa entrare nella mia testa, ma gli riesce particolarmente bene.

In due minuti eccomi già fuori a correre verso la casa di Jessica. Non abitiamo lontane, ma di notte o se ho fretta i quattro campi che ci separano mi sembrano sconfinati.

Riesco a fermarlo proprio prima che bussi a casa della mia amica.

«Ehi, che cosa vuoi fare? Jessica ha la febbre, non disturbarla.»

Lui mi guarda e risponde col tono di chi ha appena ottenuto una grande vittoria:

«Posso disturbare te, allora?»

«La loro storia è morta e sepolta ormai. Getta la lettera e dì a tuo fratello che è finita.»

Nei film prima del bacio spesso ci sono lunghi, strani, imbarazzanti e strazianti dialoghi fra la coppia. Direi che non è il caso di Lenny.

Il bacio più bello della mia vita.

Ci siamo intesi immediatamente. Lui mi è piaciuto anche per questo: come me, nei fatti va dritto al punto, non ci sono mezze misure. O bianco o nero. Chissà però se anche lui condivide la mia stessa mente confusa e talvolta perversa. Forse, non glielo chiederò mai.

Eccomi di nuovo a casa.

Jack è infuriato: il fattorino delle pizze ha più di quaranta minuti di ritardo.

«Quello scansafatiche doveva arrivare più di mezz'ora fa! Non voglio pizza congelata per cena.»

Mi giro e noto che Danny non c'è. Mi viene in mente che, prima di rientrare a casa, ho visto due scarpe uguali alle sue proprio in prossimità del nostro campo di lavanda.

Quindi, chiedo a Jack: «Dov'è Danny? Ho visto le sue scarpe nel campo...»

Lenny



Jack mi fissa per vedere se sono impazzita:

«Tu hai appena visto due scarpe nel campo di lavanda a quest'ora, col sole che se n'è già andato da un pezzo. E se non ti dicevo del fattorino, non mi avresti accennato nulla?»

È così: io non mi interesso minimamente degli affari altrui, per quanto strani possano apparire.

Anche se avessi visto una persona invece delle sole calzature, non sarei andata a controllare. Se proprio fosse stato un ladro, prima o poi avrebbe cercato di entrare in casa e solo in quel caso, sarei intervenuta per fermarlo.

Però, mi limito a rispondergli che non mi sembrava una cosa importante e che potrebbe trattarsi semplicemente di qualcuno che vuole starsene da solo per un po'.

«In ogni caso, non può essere Danny. Lui non si è mai mosso da qui, perché si è sentito poco bene ed è dovuto correre al gabinetto» conclude Jack.

Ci sono cinque bagni in questa casa. A Danny piace usare solo quello del secondo piano perché è piastrellato con maggiore cura degli altri con ceramica verde pino e inoltre c'è una grande vasca idromassaggio. Di conseguenza sicuramente lui doveva trovarsi ancora lì, non di certo nel campo. Andiamo a controllare. È lì, in effetti. Noto che ai piedi calza un paio di pantofole e in ogni caso ho la sensazione che le scarpe da me viste nel campo non potevano essere le sue.

«Che schifo! Ho vomitato rosso» ci dice lui.

Senza preoccuparsi troppo per la sua salute, Jack lo informa di quanto ho visto e gli dice che sarebbe il caso di andare a dare un'occhiata.

Mentre loro due si sistemano, quasi per scrupolo entro in camera di Danny per vedere se le sue scarpe ci sono. Le trovo dove stanno sempre, nella scarpiera accanto all'armadio. Tra l'altro sono pulite, mentre quelle che ho visto io non lo erano affatto.

Usciamo di casa, tutti e tre armati di pugnale: che l'armeria possa almeno tornare utile di tanto in tanto. Jack è visibilmente preoccupato, mentre Danny e io come al solito non lasciamo trapezare alcuna emozione.

«Ehi, ci sono davvero delle scarpe laggiù!» sussurra Danny a un tratto.



Ci avviciniamo lentamente. La nostra lavanda è cresciuta benissimo, data anche la stagione, e raggiunge quasi la nostra altezza. Complice l'oscurità, il campo ci appare di un viola scuro quasi spettrale.

Ora siamo vicini. Vediamo con chiarezza che c'è un uomo steso e del sangue tutto intorno. Dopo aver fatto un altro passo, Jack pesta qualcosa per sbaglio.

«Sono, anzi, erano le nostre pizze!»

Non ci sono più dubbi: è il fattorino.

Eccoci ora davanti al cadavere. C'è parecchio sangue, ma a prima vista non ci sono ferite evidenti. Il suo viso ha il terrore stampato addosso, gli occhi sono spalancati ma il corpo è così freddo e pallido che deve già essere morto da un po'.

All'improvviso, quell'espressione mi riporta alla mente il volto di mia madre: anche lei, nei miei sogni, mi fissa così. Però, il ricordo viene spezzato quasi immediatamente dal rumore di un cartone che viene aperto. È Jack. Ha assaggiato la pizza!

«Scusate, avevo fame» ci dice con la bocca piena.

Trovo veramente assurdo che tutti e tre di fronte a una scena del genere non ci siamo più di tanto scomposti. Sembra quasi che trovare vittime assassinate nel campo faccia parte della nostra quotidianità.

Anche se lo stupido gesto di Jack ha un po' spezzato la tensione, ci pensa Danny a riportarci subito coi piedi per terra. Infatti ci fa notare che l'assassino potrebbe ancora essere nei paraggi o nascosto qui intorno. Ora come ora non possiamo abbassare la guardia, quindi decidiamo di perlustrare tutto il campo.

L'idea di poter trovare qualcun altro, vivo o morto che sia, mi spaventa molto. Qui vicino vive anche Jessica con la sua famiglia e, fino a poco fa, perfino Lenny gironzolava qua intorno.

Avverto una sorta di presentimento, la paura che qualcuno a cui voglio bene possa avermi tradito o, peggio ancora, possa essere stato una vittima. Fortunatamente, al contrario di ciò che temevo non c'è più nessuno qui intorno. Il campo è libero e silenzioso come dovrebbe essere e io mi sento sollevata da un peso enorme.

Stiamo per rincasare, ma di colpo Jack inciampa sbattendo la faccia a terra contro qualcosa.

«Ma come hai fatto?» gli chiede Danny stupito.

«Non ne ho proprio idea. È come se mi fossi impigliato in qualcosa» gli risponde lui.

A causa della nostra esplorazione la povera lavanda è stata abbastanza devastata, quindi tanto valeva scoprire in cosa Jack si è impigliato.

Con nostra sorpresa, notiamo una maniglia dorata a forma di anello e della grandezza proprio adatta a infilarci un piede. Sembra quella di una botola. Danny inizia a tirare ed effettivamente di botola si tratta. Vediamo solo una lunga scala ripida e buia scendere chissà dove. Guardandoci negli occhi iniziamo a pensare che l'assassino potrebbe essersi rifugiato là dentro. Tuttavia, non possiamo esserne sicuri: in fondo, nemmeno noi che in teoria siamo i proprietari eravamo a conoscenza della botola.

Iniziamo a scendere molto lentamente: vogliamo essere silenziosi perché siamo ben coscienti che stiamo rischiando la vita. Però, gli scalini non sono proprio dalla nostra parte. Cigolano e scricchiolano così forte che persino un sordo si accorgerebbe che stiamo arrivando.

Forse per istinto, o forse in preda all'adrenalina che sento in corpo, grido:

«Fanculo! Se c'è qualcuno qua sotto, è nei guai!»

Mi rendo conto di averla sparata molto grossa, ma nessuno dei miei due cugini incredibilmente ha pensato di girarsi per guardarmi male. A quanto pare gli ultimi scalini non sono molto solidi e tutti e tre finiamo a terra uno sopra l'altro. Ci rialziamo a grande velocità con la paura che qualcuno ci attacchi dall'oscurità. Nell'atto di voltarmi, col manico del mio pugnale colpisco senza volerlo qualcosa di polveroso. Si accende la luce: ho beccato un interruttore!

«Ma dove siamo?» si chiede Jack, guardandosi intorno.

Ci troviamo in una stanza che assomiglia a un gigantesco garage ampio almeno come tutto il perimetro del campo di lavanda. È tutto estremamente polveroso, segno che nessuno ci entra da diversi anni. Ma forse è segno anche che non c'è alcun collegamento con la morte del fattorino.

«Venite a vedere!» esclama Danny.

Al centro della stanza troviamo parcheggiato un enorme mezzo che assomiglia quasi a una nave spaziale. Mai in vita mia ho visto un mezzo di trasporto simile!

A giudicare dalla sua faccia, nemmeno Danny sa di preciso di che cosa possa trattarsi. Da sempre lui è un bravo meccanico e conosce ogni modello di autonavi o di navi da crociera disponibili in commercio.

Su Hentropis, essendo circondati da migliaia di specie di piante protette, non è consentita la circolazione di nessun mezzo. La legge è molto chiara a riguardo, fatto salvo per un'unica eccezione: solo per i ricchi milionari è possibile ambire all'acquisto di una moto, considerandola come un oggetto d'élite molto raro.

«Sono quasi certo che si tratti di una nave costruita a Exghar. Qui a Hentropis è impossibile anche solo immaginare lontanamente una tecnologia del genere» conclude Danny.

Danny è già estasiato all'idea di possederla e gli si può leggere negli occhi che farebbe di tutto pur di aggiustarla. Ha lo sguardo che hanno i bambini quando sono entusiasti di avere ottenuto qualcosa di importante.

Exghar è da sempre lo stato più avanzato del nostro pianeta. Sembra assurdo, ma su Yuxor ogni stato possiede una sua unicità che lo contraddistingue dagli altri e che lo rende una realtà autonoma. Qui a Hentropis c'è la natura che domina incontrastata, i ritmi sono lenti e pacifici e si vive con la filosofia del "Va beh, facciamolo più tardi". Si lavora la terra o ci si occupa di navi, non si esercitano molte altre professioni. Invece a Exghar esistono metropoli su metropoli, ognuna collegata all'altra da chilometri di binari di metropolitane aeree. Jessica me ne ha parlato, perché da piccola è stata in vacanza laggiù. In un certo senso si può dire che sia la natura stessa del luogo poiché, proprio per tutta la rete di collegamenti, nell'insieme appare un'unica immensa città. Persino nei parchi, nei quali si può ammirare quel poco che è rimasto della flora originaria, regna il colore indaco caratteristico delle foglie. Questa tinta è stata utilizzata anche per la maggioranza dei palazzi exghariani, probabilmente per mantenere vivo il ricordo delle vecchie foreste.

Riguardo gli altri stati non ho molte informazioni. So che ad Alphinia sovrasta un inverno perenne, quindi somiglia a un gigantesco ghiacciaio. Inoltre, è la patria del pattinaggio e del gelato.

Invece, le Isole Keremitt oltre ad avere l'estate infinita, sono caratterizzate dalla popolazione che ci vive. Infatti, questi uomini nascono sia con i polmoni sia con le branchie. Per loro è indifferente vivere fuori o dentro il mare e proprio per questo le città più grosse sono tutte sottomarine, mentre gli isolotti sono frequentati principalmente dai turisti.

Restano gli ultimi due stati che, a dire il vero, non so nemmeno se posso definirli tali. Uno sta proprio al centro del pianeta, è completamente disabitato e a scuola insegnano che in mezzo c'è una grossa rupe chiamata "Altare di Roxy". L'altro è Mulctrum, un luogo davvero mistico in cui regna la notte. Molte persone si recano lì in pellegrinaggio, poiché sembra sia possibile vedere le anime dei morti. Se non vado errata ci vivono solamente i due custodi, che fra l'altro sono immortali. Poverini, dev'essere una noia pazzesca!

Clac... Vrrrr...

«Venite, ho trovato un'entrata!»

Sempre col pugnale in mano, Danny ci fa strada all'interno del mezzo e scopriamo che è suddiviso in stanze proprio come una casa. Ci sono una piccola cucina, un bagno e quattro camere da letto più la sala comandi. Quest'ultima ci ricorda molto un simulatore con decine di pulsanti indecifrabili.

Fine di questa esplorazione.

Danny ci dice: «Vedrete come la sistemerò e la restaurerò. Diventerà il nostro gioiellino!»

Ma ecco che Jack gli risponde:

«Non vorrei frenare il tuo entusiasmo, Danny. Ma, nel caso non ve ne foste accorti, vi ricordo che c'è un cadavere di sopra di cui credo dovremmo occuparci prima di pensare a questo bestione.»

Ci sono voluti sei giorni perché le cose tornassero alla normalità.

Non c'è mai stata così tanta gente a casa nostra: giornalisti, poliziotti e investigatori ci hanno subissato di domande. Ero molto infastidita di avere tutte quelle persone intorno. Anche i familiari della vittima sono venuti a trovarci due giorni dopo l'assassinio in cerca di una risposta.

Le indagini hanno dimostrato la nostra innocenza, ma non hanno fatto luce sul mistero. Sembra che il fattorino sia morto da solo: nessuna impronta digitale, nessuna ferita evidente. Hanno notato solo una cosa strana: sul suo collo c'erano due piccoli fori.

Dopo le varie incursioni tra poliziotti e investigatori vari, il campo di lavanda ormai non ha più lavanda. Ho raccolto il poco rimasto integro per metterlo in vasi sparsi per casa, mentre Jack e Danny ripiantano i semi per una nuova fioritura. Lenny sembra sparito nel nulla: dopo quella sera non l'ho più visto né sentito. Vorrei andare io da lui, ma non ho idea di dove abiti Michael e, anche se lo chiedessi a Jessica, probabilmente sarei troppo orgogliosa per andare di nuovo a cercarlo io. Non parliamo poi di Johnny: anche di lui nessuna traccia, nonostante la sua lettera ci sia arrivata già da un bel po'.

Dopo un'ora suona il campanello. Ho il cuore che pulsa forte nella speranza che si tratti di Lenny, ma è solo Jessica. Ha l'aria visibilmente spaventata e noto che tiene il suo cellulare nella mano tremante.

«Che ti succede?» le chiedo rassegnata.

Immagino si tratti solo di uno stupido sms da parte di Michael al quale, come al solito, non sa come rispondere per non fare una figuraccia. Mi passa il cellulare e leggo:

GODITELA FINCHÉ PUOI COL TUO  
AMATO, LE COSE FINIRANNO  
MOLTO, MOLTO MALE! M.

«È stato Michael. Ha anche firmato con la sua iniziale...» dice sconvolta.

Direi che, alla luce dei fatti, sembra abbastanza evidente la sua colpevolezza. Tuttavia, trovo la cosa alquanto strana. A quale scopo dare un segnale così evidente? Dubito sia per stupidità. Se vivessimo su Exghar, probabilmente rintracciare il numero sarebbe

uno scherzo. Ma siamo a Hentropis e possiamo solo ringraziare che esistano dei telefoni cellulari.

Propongo a Jessica di fermarsi da noi, perché la sua famiglia è via per lavoro per quasi un mese. Ancora un po' sotto shock, lei accetta e va a prendere le sue cose.

«Emme? Io dico “emme” come mangiamo!» mi dice Danny all'orecchio «Fra cinque minuti è mezzogiorno.»

Entro in cucina e mi infilo il grembiule nero, stavolta: a quello rosa ho dato fuoco. Improvvisamente, sento il rombare di una moto avvicinarsi a gran velocità verso all'entrata del nostro garage. È un ragazzo.

«È Johnny!» grida Jack felice mentre gli andiamo tutti incontro.

Sono due gocce d'acqua, ma Johnny conserva ancora il viso da ragazzino. Entrambi i fratelli sono di carnagione scura, muscolosi e addirittura hanno lo stesso taglio di capelli castani. Avevo milioni di domande in testa prima del suo arrivo, ma ora non me ne viene in mente nessuna.

«E questa moto? Come te la sei permessa?» gli chiede Jack molto sorpreso.

Mentre Danny è già montato in sella per provarla.

«A dire il vero, non è mia. La mamma me l'ha prestata per venire fin qui, ma mi ha detto che è della squadra degli armatori» confessa Johnny.

Dopo un veloce testacoda, Danny si riavvicina a noi dicendo:

«Quindi, è nostra. Se quegli assegni riportano il vero, noi quattro siamo armatori.»

Ormai è chiaro che la zia conosce molte cose sugli armatori e giurerei anche che è proprio lei a spedirci gli assegni.

«Ah, quindi saremmo noi gli armatori. E che cosa vorrebbe dire?» ci chiede Johnny sorpreso.

Ma Jack gli risponde che speravamo fosse lui a fornirci questa maledetta risposta.

Direi che stiamo quasi al punto di partenza, però ora con una moto in più. Johnny non ha i grossi problemi di memoria che abbiamo noi tre: lui ha vissuto la sua infanzia coi suoi genitori serenamente e in modo del tutto normale. Per questa ragione, la sua storia personale non ci è di nessun aiuto dato che, al contrario di

noi, non ha trascorso l'infanzia solo con la nonna. A questo punto l'unica che conosce tutto è zia Nancy, sorella minore di mia madre e di Bryan, il padre di Danny. Inizio seriamente a pensare anche che sia la creatrice degli armatori ma, nonostante gli indizi, non c'è ancora nessuna prova certa.

«Mamma dice che dovresti telefonarle di tanto in tanto. Le manca sentire la tua voce...» ricorda Johnny al fratello.

«Sì, dà, forse» borbotta lui.

Sono stufo di aspettare. Prendo Danny in disparte e lo convinco a rubare il cellulare di Jack. Solo così potremo parlare con la zia. E agiremo questa notte.

«Giusto per sapere, dov'è la mia stanza?» ci chiede Johnny coi bagagli alla mano.

Oltre alle nostre tre, ci sono altre sei camere da letto. Una sta al piano terra ma è letteralmente un macello, perché Danny ci nasconde tutta la ferraglia delle autonavi che riesce a raccattare. Altre due stanno nel seminterrato, che però finora abbiamo sempre lasciato in disuso. Al primo piano c'è la mia e quella di Danny più un'altra enorme col suo bagno privato adiacente. Noi chiamiamo questa stanza "stanza degli ospiti", sebbene nessun ospite abbia mai voluto passarci la notte. Non nascondo che nemmeno a me piace quella camera: mi mette soggezione forse a causa delle pareti rosso sangue. A confronto la mia è un buco, ma non ho mai lontanamente pensato di spostarmi.

Infine, al secondo piano ci sono la stanza di Jack e le rimanenti due libere. Nessuno di noi le ha mai scelte, perché sono vicine all'unico bagno della casa che non ha mai funzionato. Da quei rubinetti non è mai uscita una sola goccia d'acqua. Ma essendoci altri quattro bagni e anche più spaziosi di questo, non ci siamo neppure posti il problema di provare ad aggiustarlo.

«A essere sincero, detesto dormire in camera da solo...» riprende Johnny.

Probabilmente sperava che Jack si offrisse di ospitarlo con lui. Tuttavia, ciò non potrà mai succedere: proprio non esiste. Infatti, Jack è gelosissimo della sua camera e ha bisogno dei suoi spazi e della sua privacy. Anche per questo è voluto andare da solo al secondo piano, nonostante lì ci sia anche il bagno di Danny.

«Potresti venire in camera con me. In fondo, è grande e c'è un letto in più...» propone allora Danny «Ma ti avviso che devi abituarti agli strilli notturni di Selena, perché ha sempre gli incubi.»

Inizio a sentirmi in colpa per quei dannati sogni.

Ma dopotutto, che posso farci?

Dopopranzo, Johnny è corso nella sua nuova stanza a disfare i bagagli.

Mio cugino e io abbiamo già pianificato tutto per stanotte: non appena sentiremo Jack russare, entreremo in azione e se qualcosa andasse storto, potremo sempre rifugiarcì nel bagno di Danny.

Che piacere lavare i piatti! Se potessi, li lancerei dalla finestra uno a uno per vedere quale si spacca meglio.

«Forse il grembiule rosa ti donava di più.»

Giro lo sguardo e vedo Lenny alla finestra.

«Invece, io sono totalmente convinta che come cenere fumante sia molto più utile. L'ho bruciato.»

Dentro di me sento salire una grande gioia. Lui è tornato! Non mi ha dimenticata. Lo osservo mentre scavalca la finestra per entrare in cucina. Sono stupefatta di quanto anche lui, nonostante l'esile corporatura, sia agile.

«Però! Se a tutto ciò che non ti piace fai fare questa fine, credo dovrei spaventarmi.»

«Già, dovrei proprio. E sentiamo, perché mai saresti scomparso nel nulla per tutto questo tempo? Non dirmi che hai qualcosa da nascondere...»

In realtà, non mi è neppure passato per la testa che Lenny possa essere coinvolto nell'assassinio del fattorino delle pizze. Ma a quanto pare, gli ho dato questa impressione.

«Spero che non avrai fatto il mio nome durante le indagini.»

«Avrei dovuto, forse?» gli chiedo io con immensa tranquillità, come se la cosa non mi riguardasse affatto.

«Non mi va per nulla che gli sbirri mi gironzolino intorno» conclude lui, sorridendo.

Sono stanca di parlare. In un certo senso, non voglio scoprire troppe cose sulla vita di Lenny. Non mi interessa rischiare di resta-



re delusa da ciò che potrebbe essere o da ciò che potrebbe riuscire a fare.

Questa volta sono io a baciarlo e dopo un tenero abbraccio ci sediamo fuori sul marciapiede, accanto alla moto di Johnny. Vorrei tanto che istanti come questi potessero durare in eterno, ma so che purtroppo non è affatto così. Nella vita, la maggior parte degli eventi è difficile da superare. Ci sono numerosissimi momenti bui alternati solo da piccoli sprazzi di gioia che riesce a riaccendere la speranza. Ma, se proprio uno vuole fare il puntiglioso, le stesse parentesi positive dell'esistenza molte volte sono la causa dell'inizio della sofferenza per qualcun altro. La mia felicità nell'abbracciare colui che amo, per esempio, causa a catena la rabbia e la disapprovazione di chiunque detesti la nostra relazione.

L'amore ha questo enorme potere: è in grado di darti quell'immensa felicità che fa scordare tutto il resto, oppure quel vuoto incolmabile che ti causa una tristezza del cuore infinita e che spesso è incontrastabile. Può far piangere. Ed è per questo che lo detesto. Tuttavia, ciò che non cambia è che i sentimenti sono incontrollabili. E io amo Lenny ormai, non posso negarlo.

Sono appoggiata alla sua spalla e gli accarezzo i capelli, quando a un tratto ecco che il mio occhio pone la sua attenzione su un capello bianco.

«Sta' fermo, che te lo tolgo. Ecco fatto, credo proprio sia il primo!»

«Lo dici come se fosse qualcosa di orribile...» dice, ridendo.

«Beh, non mi piacciono i capelli bianchi. Non su di te, almeno.»

In realtà, non ho nulla contro di loro. Non è una cosa che m'interessa più di tanto, ma ormai l'ho tolto e qualcosa devo pure inventarmi.

«Capisco. È per questo allora che ti tingi? Ti stavi sbiancando anche tu?»

Mi sento piombare nel vuoto e inizio ad avere una gran voglia di sangue... E la sua pelle è così vicina tanto che potrei strappargliela a morsi.

Seccatissima gli dico: «Io non sono tinta, anzi, non credo di essermi mai colorata prima d'ora.» Ora sento le vertigini, mi gira la testa, vorrei spaccare qualcosa, anche la sua faccia. Tuttavia, dopo

poco mi rendo conto che ha ragione lui. I miei capelli sono neri come la pece e pieni di riflessi verde smeraldo: un colore del genere non si è mai visto in natura. Eppure, io non ricordo di essermi mai tinta in vita mia né di aver mai notato ricrescite sospette.

«Ehi, non voleva essere un insulto... Ti tingeranno di notte allora, che vuoi che ti dica? Il tuo colore mi piace, non fraintendermi.»

«Sì, scusa la reazione, non avrei dovuto. Però è la verità, non avrebbe senso mentirti su una cosa del genere. Lasciamo perdere, via... Anzi, perché non mi racconti che significato ha il tatuaggio che hai sulla mano?»

A dire il vero anche di questo non m'importa granché, ma ora la priorità è cambiare argomento il più velocemente possibile.

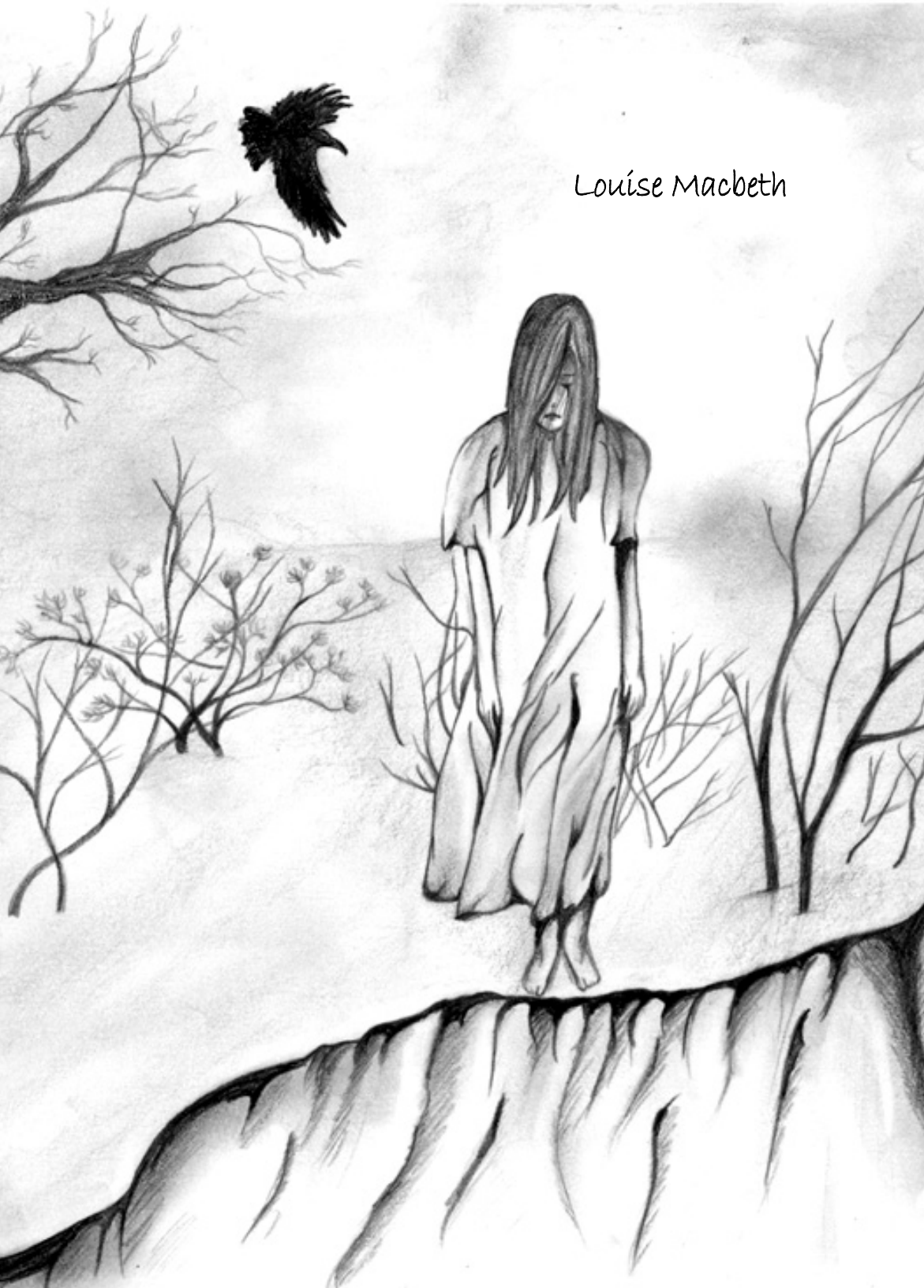
«Oh, il tatuaggio sta per "Hag-ridden" che nell'antica lingua di Hentropis significa "attaccato e ossessionato dagli incubi". È un po' strano, lo so, ma è solo un'iniziale. Posso farla passare per qualunque altra cosa.»

Cala la notte. Ora sono chiusa nella mia stanza, in attesa che Jack prenda sonno. Non riesco a togliermi dalla testa il discorso fatto con Lenny sui miei capelli. Ammetto di non averci mai pensato prima, è qualcosa che ho sempre dato per scontato. Ma perché nero e verde? Mia madre era castana e, basandomi sull'unica foto che ho di lui, lo era anche mio padre Brandon. Dopo essermi fissata a lungo allo specchio, mi siedo sul letto. La foto della nonna sembra brillare di una strana luce. Solo ora me ne rendo conto: anche lei ha i capelli neri e verdi. Mi sale la pelle d'oca: non voglio assomigliarle, l'idea mi spaventa moltissimo.

Inizio a tirare la cornice rosa, voglio toglierla e gettarla il più lontano possibile da me.

Dopo essere riuscita finalmente a liberare la fotografia dalla lastra di vetro mi accorgo che dietro c'è una macchia scura. Una dannata macchia con un riflesso verde smeraldo. Mi rizzo in piedi quasi spaventata e butto la foto nel cassetto del comodino. Come qualcosa di agghiacciante mi torna in mente quel ricordo: mi porta in bagno e inizia a lavarmi insistentemente i capelli quasi voglia cancellarne il colore...

*Louise Macbeth*



Toc toc.

È il segnale.

Tendo l'orecchio al soffitto ed effettivamente Jack sta già ruscando.

Apro la porta: Danny mi sorride e mi fa cenno di salire al secondo piano. Entrambi col passo felpato, siamo già sulle scale.

«Ma la nonna si tingeva i capelli?» chiedo, rompendo quello strano silenzio.

«Che cosa ti sei fumata?» sussurra Danny, controllando che Jack non ci abbia sentiti «Aveva più di ottant'anni, ovvio che si tingesse i capelli o sarebbero stati completamente bianchi.»

Non è la risposta che speravo.

«Chiedevo solo per smorzare la tensione...»

Siamo quasi in cima alle scale, quando un rumore di chiavi ci blocca il passo. Di sicuro è Jessica che rientra dopo l'appuntamento con Andrew. Fortunatamente per non rischiare di intaccare la privacy di Jack, Jessica ha scelto di sistemarsi in una delle camere del seminterrato.

Ci sediamo due minuti sulle scale in attesa che le acque si calmino.

«Tu hai il suo stesso colore di capelli ed è per questo che me lo chiedi, vero?» riprende Danny.

A dire il vero, non saprei che cosa rispondere, quindi decido di optare per un tacito consenso.

«La nonna in origine era castana, me lo ricordo bene. Quando vivevamo a casa sua, c'era il corridoio principale tappezzato di vecchie fotografie. E lei ci raccontava continuamente di tutte le sue avventure insieme al ragazzo ritratto con lei in moltissime di quelle immagini. Non ricordo le storie, ma so che lui non era nostro nonno. Lei lo chiamava il suo "maestro". In ogni caso, in tutte quelle foto lei era castana e ti assomigliava molto. Soddisfatta?»

Senza nemmeno accorgermene, dalla mia bocca esce la parola "Schwarzwood".

Esatto! Come in un flashback improvviso mi ritorna alla memoria la confezione viola di questo "Schwarzwood". Posso vederla con chiarezza nella mia mente. Sull'etichetta ci sono impressi tre alberi neri senza foglie avvolti nell'oscurità.

«Brava, non mi ricordavo proprio la marca!» esulta Danny «È esattamente quella la tinta nero-verde che usava sempre la nonna, era la sua preferita. Non mi hai mai detto che te ne ricordavi il nome. Non so dove la trovasse, perché non esiste più nulla del genere in commercio.»

Non ho davvero idea da quale cassetto della memoria sia spuntata questa parola, anche se ripeterla ripensando alla confezione mi fa venire i brividi. Comunque sono fiera, se non altro, di poter dire dopo moltissimo tempo di ricordare qualcosa che non siano solo quei due orribili episodi dei capelli e del bosco. Ma soprattutto sono felice che anche Danny mi abbia confermato la veridicità di quando sto dicendo.

Mi sento molto in imbarazzo, ma sento anche che devo chiedergli se quella tinta blocca la ricrescita, per quanto assurdo e impossibile questo risuoni dentro la mia testa. Molto probabilmente, Danny mi chiederebbe se sono fumata pesantemente, ma ormai siamo entrati nell'argomento. Mentre penso a come formulare questa domanda, un urlo agghiacciante di donna rompe il silenzio nel corridoio.

In due nanosecondi sui nostri volti si è dipinto un terrore mai provato prima. Istantaneamente ci ritroviamo abbracciati stretti stretti mentre l'urlo continua a imperversare su tutta la casa.

Dopo esserci resi conto di aver lasciato troppa libertà alle nostre emozioni, ci siamo subito staccati ricominciando ad assumere un atteggiamento "normale", se si può definire così un qualunque comportamento in una situazione del genere.

L'urlo è talmente forte da non avere dubbi circa la sua provenienza: il secondo piano. Danny e io decidiamo di restare immobili, ma sento le mie gambe tremare. L'urlo non smette. Penso a Jessica, sola nel seminterrato. Avrà sicuramente sentito: in questa casa l'insonorizzazione non è il massimo.

L'urlo si blocca di colpo. Sentiamo cigolare e poi sentiamo lo scrosciare dell'acqua, tantissima acqua, simile a quello di una cascata che si infrange sulle rocce.

«Il bagno! Quello rotto, il suono sembra arrivare da lì!» urla Danny.

Sentiamo Jack muoversi frettolosamente in camera: si starà vestendo.

Andiamo verso la sua stanza proprio nello stesso istante in cui lui apre la porta.

«Avete sentito anche voi? Che diavolo sta succedendo? Questo non è uno degli incubi di Selena.»

Anche Jessica e Johnny sono appena saliti. Mio cugino ha un asse del letto in mano e ci dice tremante:

«Quando parlavate di strilli notturni, non stavate scherzando.»

Invece, Jessica è entrata nel panico più totale. Subito dopo avermi vista, è corsa fra le mie braccia stringendomi così forte da farmi pentire di aver stretto Danny qualche secondo prima. Le ripeto di non piangere, che bisogna essere forti perché la paura manovra sempre le nostre menti nel peggior modo possibile. Però, lei è un libro aperto: in un momento così, non potrei mai pretendere calma e razionalità.

Ritrovandoci nostro malgrado tutti insieme, ci siamo fatti coraggio ed eccoci ormai di fronte alla porta del bagno.

«Non aprite, vi prego, andiamo via da qui» continua a ripetere Jessica come fosse un registratore.

Con un calcio, Jack sfonda la porta e lo spettacolo cui ci troviamo ad assistere è a dir poco macabro: da tutti i rubinetti sta uscendo un liquido rosso come il sangue, reso ancora più vivido dal contrasto con la porcellana bianca del bagno.

Jack, Johnny e Danny iniziano a provare a chiudere i tubi ma senza risultato.

Ormai il lavandino e il bidet sono traboccanti mentre la vasca è a metà circa: se questa “cosa” non si dovesse fermare, allagherà tutta la casa. Invece, precisi al millimetro lavandino e bidè si bloccano giusto a livello mentre la vasca continua a riempirsi. In un certo senso, abbiamo paura di fare qualunque cosa perché sembra proprio che le tubature sappiano regolarsi quasi fossero un congegno a tempo. Il nostro intervento rischierebbe solo di peggiorare le cose, rompendo chissà quale meccanismo interno.

Jessica continua a stringermi tenendo gli occhi chiusi, mentre attendiamo con pazienza di scoprire se anche la doccia si fermerà. Come prima, precisa al millimetro. È tornato a regnare il silenzio.

Sono colpita. Nonostante tutto al pari di noi tre anche Johnny ha saputo mantenere la calma, al contrario di Jessica che solo ora sta riaprendo gli occhi.

Che sia una “dote” o un requisito da armatore?

Improvvisamente, Johnny nota che dai tre recipienti colmi sta scendendo un piccolo rigagnolo di un rosso meno intenso.

Con calma, queste tre linee si fanno strada passando fra le fughe delle piastrelle e disegnando sul pavimento uno strano simbolo formato da una croce unita a una spada. Non riesco a credere ai miei occhi. L’ho detto che non c’è gran differenza fra realtà e sogno: in entrambi i casi, ciò che accade è completamente privo di logica. Terminata la figura, la parete di fronte a noi inizia a vibrare fino a dividersi in due come fosse una porta scorrevole.

A quanto pare il finto bagno ha sempre fatto da semplice copertura a quella che sembra a tutti gli effetti una stanza segreta. Danny e io iniziamo a credere che forse non sarà più necessario telefonare a zia Nancy: qualcosa sta per cambiare sul serio? A dire la verità ci spero molto, anzi: ci spero così tanto da avere il timore che la mia possa essere solo una stupida illusione.

Stiamo per entrare in quella stanza, quando il campanello suona improvvisamente.

«Ma chi diavolo può essere a quest’ora? Sono quasi le due del mattino!» esclama Jack.

«Ormai è chiaro che questa non è una notte normale. Dài, andiamo a vedere» risponde Danny.

Mentre scendiamo al piano terra, mi sento come un’estranea nella mia stessa casa. Ci viviamo da qualche anno ormai, eppure non sappiamo quando ci siamo entrati la prima volta. Non conoscevamo il garage segreto sotto il campo di lavanda né tanto meno eravamo a conoscenza di che cosa questo bagno nascondeva.

Qualunque cosa accada, noi non siamo in grado di prevederla o di spiegarla e ho la netta impressione che le stranezze non siano ancora finite. Siamo scesi e ora siamo di fronte al portone d’ingresso. Per precauzione Johnny tiene ancora fra le mani l’asse del letto. Apro io il portone, come sempre. È Lenny. Mi sento sconvolta e stupita al contempo. Un’incursione a quest’ora è priva di senso anche per uno come lui.

«Chi mi aiuta con quegli altri due? Direi che non è stata un'idea vincente chiamarli insieme...» ci dice con tranquillità.

Voltiamo lo sguardo in giardino e vediamo solo ora che Michael e Andrew stanno litigando animatamente per Jessica. Allora lei, senza pensarci due volte corre a mettersi in mezzo fra i due, urlando che la smettano subito e scoppiando in lacrime ancora una volta. Credo sarebbero venuti alle mani, se i miei cugini non fossero intervenuti.

«Che cosa ci fate voi qui? Non avete visto che ora è?» chiedo con disappunto.

«È quello che vorrei sapere anch'io. A quanto pare Michael, Andrew e io abbiamo ricevuto lo stesso identico messaggio di venire qui a quest'ora a qualunque costo. Come puoi immaginare, poi le cose sono degenerare. Che cosa volete da noi tre?» dice Lenny.

Lenny capisce immediatamente che non ho la benché minima idea di che cosa stia dicendo, così mi mostra il messaggio con i nostri nomi. Ha ragione lui: compariamo tutti, eccetto Jessica.

Nel frattempo, i miei cugini hanno calmato i due rivali in amore anche se si legge nei loro occhi un reciproco odio profondo. Dopo essere entrati tutti, raccontiamo del bagno e di ciò che ci era appena successo. Mi sembra di aver preso parte a un diabolico gioco attentamente pianificato, in cui veniamo obbligati ad agire seguendo un determinato schema per arrivare a chissà quale conclusione. Tuttavia, almeno per quanto ne sappiamo finora non conosciamo alternative.

Risaliamo le scale dopo una breve sosta in armeria, necessaria per prendere qualche arma di difesa, e torniamo nel bagno: qui il muro è ancora aperto, dunque è successo davvero. La stanza misteriosa che abbiamo scoperto prima esiste e c'è anche un vano di scale che porta di sopra.

Non abbiamo la minima idea di avere anche la soffitta! Mentre saliamo mi volto e vedo Jessica camminare silenziosa. Se la conosco bene, si sta sentendo in forte imbarazzo per la presenza di Michael e probabilmente sta ripensando a quel suo sms intimidatorio che però lui finora non ha nemmeno menzionato. Anche Andrew non ha ancora osato avvicinarsi alla sua fidanzata. Ognuno di noi ha paura di dire o di fare qualunque cosa in questi minuti di inquietudine.



Solo un ultimo varco ci divide ormai dal mistero.

Lenny si avvicina e mi prende per mano, dicendomi:

«Forza, entriamo insieme.»

Una soffitta. Una banale e polverosa soffitta. A primo impatto sono proprio delusa.

«Tutto questo casino per?» si chiede Jack.

Invece, Danny sembra molto più convinto di noi che qui sopra debba esserci qualcosa di importante. Oltre a un vecchio e sgualcito divano al centro della stanza, non ci sono altro che scatoloni su scatoloni chiusi e con delle scritte incomprensibili.

Michael comincia a essere visibilmente infastidito per aver fatto la strada fin qui, rimanendo sveglio a quest'ora della notte solo per vedere Jessica col nuovo fidanzato e una semplicissima soffitta. Proprio per questo, inizia ad accusarci di essere dei pazzoidi e che lui non ha più intenzione di sottostare ai nostri perfidi e malati giochetti per farlo ingelosire ulteriormente.

Urlato ciò, sta per uscire. Mentre cammina, nessuno sa che cosa dire per fermarlo. Anche perché, in fondo per Jessica e Andrew il fatto che lui se ne stia andando rappresenta esclusivamente una liberazione.

Non è vero che abbiamo progettato questa situazione: tutto è accaduto per puro caso anche se, a dire il vero, iniziano a esserci un po' troppe coincidenze per definire questa serata banalmente "un caso". A ogni modo almeno per quel che riguarda noi, la sua presenza qui è del tutto superflua.

Sbam! Di fronte al portone Michael si ritrova senza via di uscita, perché si è appena serrato da sé.

«È bloccato! Ma che cosa succede in questa maledetta casa?»

Alzo lo sguardo e ciò che vedo mi fa rabbrivire: sopra una pila di scatoloni c'è lei! Quella dannatissima fotografia della nonna con la cornice rosa. È proprio la stessa che prima in camera mia ho messo nel comodino dopo averne sfasciato la cornice. All'improvviso, mi assale un'emicrania tanto da costringermi a chiudere gli occhi e ad accasciarmi a terra. Lenny prova a chiamarmi, ma non riesco a parlare. Svengo. Apro gli occhi e mi ritrovo nel salone principale del piano terra, completamente in fiamme. La casa è in rovina e io mi sento impotente e sola. Mi guardo intorno e vedo i cadaveri ustionati e putrefatti di Jack, Lenny, Mi-

chael e Andrew fra le fiamme. Dal fumo, vedo uscire Danny con gli occhi gonfi di lacrime.

Si avvicina a me e con una voce quasi non sua mi dice:

«Potevi salvare tutti, ma non lo hai fatto. Potevi eliminare tutti, ma non hai fatto nemmeno questo. È tutto nelle tue mani Selena, in fondo lo è sempre stato.»

Con un filo di voce riesco a urlare: «Dove sono Jessica e Johnny? Dove?»

Tuttavia un'esplosione improvvisa fa crollare una trave portante che piomba addosso in pieno a Danny. Riesco a vedere solo la sua mano, ormai già senza vita.

*È finita* penso tra me e me. A un tratto, sento due voci chiamarmi. Sono mia madre e mia nonna! Vorrei tanto raggiungerle, ma non posso.

«Non piangere, hai giurato! Eri tu la prescelta...»

Ho paura della nonna, soprattutto della sua fotografia, quindi imploro e chiedo solo alla mamma di salvarmi da quell'incendio ma lei non mi risponde, anzi: mi volta le spalle.

Invece, è proprio la nonna a tendermi ancora una volta la mano. Nell'istante in cui sto per toccarla, inizio a sentire la voce di Lenny che mi chiama insistentemente. L'immagine di quella che dovrebbe essere stata la mia salvatrice si sbriciola davanti ai miei occhi e con lei anche il mio sogno.

Che figura! Sono tutti in cerchio intorno a me, mentre Jessica e Lenny mi tengono le mani.

«Come stai? Sei sbiancata di colpo e sei svenuta» mi chiede la mia amica visibilmente preoccupata

«Ero solo stanca, ma ora è tutto a posto.»

Non saprei bene che cosa pensare riguardo all'incubo che ho appena vissuto. Ciò di cui sono sicura è che non ne parlerò mai con nessuno.

«Ora che lei si è ripresa, usciamo di qui e alla svelta» puntualizza Michael.

Non sono sicura di capire bene se il suo disagio sia nato dal fatto di sentirsi prigioniero qui dentro o per essere rinchiuso nella stessa stanza con Andrew da troppo tempo.

Al contrario di tutti gli altri, Danny sembra addirittura rincuorato da quando ci siamo accorti della fotografia della nonna qui in soffitta.

Lo osserviamo mentre si arrampica in cima alla pila di scatoloni per prenderla ma, a un tratto, esclama:

«Ehi, sullo scatolone sotto l'immagine c'è scritto "Da aprire solo in presenza degli armatori".»

«Portalo giù!» dicono in coro Jack e Johnny.

Invece, io non voglio parlare: sono fra le braccia di Lenny. Non ho paura, ma non voglio rischiare nuovamente di svenire a causa di quella fotografia risvegliandomi poi col compatimento di tutti. È una cosa che non sopporterei.

Quello scatolone non è molto grande, anzi: direi che è il più piccino fra tutti quelli di questa stanza. Nonostante ciò, è anche quello in condizioni migliori e sigillato con maggiore cura. All'interno troviamo sette tessere e un dvd. Nelle prime tessere sono riportati i nostri nomi e addirittura c'è una nostra fotografia! In tutte viene indicata la nostra professione come armatori ufficiali e in basso a sinistra c'è stampato lo stesso simbolo che prima si è creato nel bagno col sangue. Danny, che le ha tirate fuori, inizia a distribuircele. C'è quella per Jack, per Johnny, Lenny, Michael e Andrew e sono tutte a sfondo azzurro. C'è poi la mia che ha lo sfondo dannatamente rosa. Già la detesto. L'unica a non possedere quella strana tessera è proprio Jessica che, come mi ricorda Lenny, è anche l'unica che non compare neppure nel messaggio arrivato misteriosamente a loro.

«Che significa tutto questo? Da dove arrivano queste tessere?» domanda Michael incredulo.

«Forse troveremo la risposta nel dvd» aggiunge Johnny sottovoce.

In quel momento, la porta della soffitta si spalanca come se qualcuno l'avesse appena scardinata con un calcio. Andrew propone di lasciare subito la soffitta prima che la porta cambi nuovamente idea.

Scendiamo rapidamente le scale e torniamo nel bagno. Riparte un altro piccolo urlo, ma stavolta più moderato del primo. Il liquido rosso viene riassorbito dagli scarichi e con loro anche l'entrata alla soffitta si chiude, chissà fino a quando. Entriamo tutti nel sa-

lone, lo stesso che nel mio sogno ardeva tra le fiamme. Ammetto di sentirmi parecchio a disagio, tuttavia qualcosa mi dice che non è del presente che dovrei preoccuparmi.

Johnny fa partire il dvd, ma sullo schermo del televisore non si vede ancora nulla.

Questi secondi sono letteralmente interminabili. Ho la testa confusa, non riesco a pensare a nulla.

Non abbiamo un divano enorme: infatti, Jessica si è seduta sulle gambe di Andrew mentre Michael è rimasto in piedi, muto dietro di loro.

Sullo schermo, finalmente appare la frase “connessione in corso”. Non abbiamo idea a cosa, però. Poi ecco pian piano comparire, dopo qualche lieve disturbo, una stanza che a prima vista sembra un laboratorio. Nella parete al centro c’è inciso il logo della croce con la spada. In lontananza si sente una voce maschile e i passi di un uomo che si sta avvicinando.

Una volta di fronte allo schermo, l’uomo dice:

«Ehi, Nancy. Vieni, hanno aperto la connessione.»

Questo signore, apparentemente sulla settantina credo, inizia a dire:

«Benvenuti! Vedo con piacere che ci siete tutti e sette. Scusate il brusco invito e l’ora tarda. Fra poco vi spiegherò ogni cosa.»

Il vecchio conosce tutta la verità: mi basta guardarlo negli occhi per capire che è così.

Nonostante questo, non ha fiutato per la presenza “superflua” di Jessica e non ha nemmeno voluto anticiparci nulla prima dell’arrivo della zia. A dire il vero non ho pensato nemmeno per un istante che questa Nancy e mia zia possano essere due persone diverse, perché ormai ci sono davvero troppi elementi che indicano proprio questo.

Invece, Jack e Johnny ancora negano l’ovvio. Le loro facce stupite dopo averla vista mi danno finalmente quest’ultima conferma che cercavo: è lei.

«Mamma?» esclamano i due in coro.

«Ciao, tesorucci. Che bello vedervi, soprattutto quel musone di Jack che non mi telefona mai nemmeno per sbaglio!»